

LAICI MISSIONARI COMBONIANI

INSIEME AL TELAIO DELLA VITA

ASSEMBLEA 2011



FIRENZE 27/28/29 MAGGIO



ATTI



Sommario

Saluto introduttivo di p. Corrado Masini	3
Apertura lavori Assemblea	4
Presentazione gruppi	5
Gruppo di Agrigento	5
Gruppo di Palermo	5
Gruppo di Venegono	6
Gruppo di Lecce	7
Gruppo di Firenze	8
Gruppo di Padova	9
Gruppo di Bologna	9
Gruppo di Pescara	10
Gruppo di Torre Annunziata	10
Gruppo di Bari	10
Gruppo di Modena	10
Gruppo di Brescia	11
Intervento di p. Domenico Guarino	12
Intervento di Carmelo Dotolo	21
Raccolta delle “perle” emerse dai gruppi di condivisione	25
Intervento di Giuliana Martirani	27
Intervento di Rosanna Braglia	28
Intervento di p. Claudio Longhi	29
Testimonianze	29
Intervento di p. Venanzio Milani	29
Celebrazione eucaristica	31
Analisi schede valutazione Assemblea	32

Saluto introduttivo di p. Corrado Masini

Considero un dono l'esperienza che state facendo come laici comboniani. Un dono innanzitutto alla Chiesa; un dono alla missione e un dono anche a noi religiosi della famiglia comboniana. È un dono che viene da Dio, che tocca voi e coinvolge anche noi. Ci coinvolge particolarmente perché viviamo lo stesso carisma, il carisma del Comboni.

Conosciamo come Comboni abbia sempre cercato i laici per la missione in Sudan, e come li abbia sensibilizzati a vivere la missione coinvolgendoli in diversi servizi. Noi missionari comboniani, storicamente, abbiamo lavorato molto sul laicato nelle missioni in cui eravamo (Brasile, Africa...), promuovendo e coinvolgendo i laici ad assumersi responsabilità missionarie. In patria siamo rimasti sempre aperti a condividere il carisma con i laici, tuttavia dopo il Concilio Vaticano II abbiamo riscoperto l'importanza di coinvolgere il laicato in progetti di vita e di missione comboniana.

Il movimento dei laici comboniani, lo chiamo movimento, ha la sua storia fatta di alti e bassi, di pause, di fermate. Ma poi si è ripreso con nuova energia, con nuove persone e con l'apporto dell'esperienza precedente. Un cammino, quindi, in continuità. Non so dove il Signore ci porterà, ma certamente vogliamo avere un futuro e lo vogliamo avere insieme.

Nel nostro cammino abbiamo notato come ogni cambio di "incaricato religioso" dei laici comboniani creava una certa discontinuità nella programmazione e coordinazione; allo stesso tempo ci è parso di notare la difficoltà a reperire un sostituto (tanto che p. Alberto Pelucchi, da superiore provinciale si assunse temporaneamente questo servizio). Per fare fronte a questa situazione all'inizio di questo anno il Consiglio provinciale ha nominato la commissione laici che fa parte del segretariato provinciale per l'animazione missionaria e l'evangelizzazione (AM/EV). Dico una parola in più su questo argomento perché ha suscitato in alcuni qualche domanda che richiede una chiarificazione. La commissione ha un duplice scopo: primo, sensibilizzare ed aiutare le comunità comboniane in Italia nell'animazione-formazione di gruppi laicali; secondo, stimolare la collaborazione con i laici comboniani. Padre Claudio Longhi, membro della commissione, continua ad animare, promuovere e seguire la coordinazione di quanti partono per la missione all'estero.

Il compito primario di questa commissione è quello di animare le comunità di religiosi in Italia a collaborare con i laici comboniani e, ove non ci fosse un gruppo possibilmente a costituirlo. È bene che in ogni comunità religiosa ci sia un confratello incaricato di accompagnare il cammino dei laici.

Il secondo scopo è quello di dare più continuità. Con un solo incaricato ogniqualvolta c'è un cambio bisogna ricominciare daccapo. Una commissione, invece, discute insieme, approfondisce i vari argomenti possibilmente con voi e li presenta al Consiglio provinciale per un ulteriore discernimento. Credo che tutto ciò possa garantire maggiore continuità nei cammini che si sono intrapresi; rafforzi da parte dei religiosi l'interesse e il coinvolgimento con i gruppi di laici comboniani; mantenga anche in voi il desiderio di una collaborazione e di uno scambio ancora più profondi.

Concludo dando il benvenuto a ciascuno di voi. Vi auguro un lavoro proficuo; un cammino nella gioia, nella speranza e nella pace; una ricerca di vita piena insieme come famiglia comboniana per comunicare vita e donare speranza a tutti quei fratelli che stanno aspettando qualcosa da noi. Do il benvenuto anche ai confratelli comboniani che sono qui presenti per condividere il cammino di questi giorni.

P. Corrado Masini – superiore Provincia italiana dei missionari comboniani

Apertura lavori Assemblea

Il desiderio di ritrovarci in questa Assemblea di laici missionari comboniani (LMC) è nato dall'incontro che si è svolto in questa casa nel maggio 2009. In quella circostanza si sono riallacciati i fili di un discorso che come laicato comboniano ha più di trent'anni di storia.

In seguito abbiamo cominciato ad incontrarci attraverso la costituzione di un coordinamento dei rappresentanti dei LMC. Abbiamo così cominciato a tessere relazioni; come dice il titolo di questa Assemblea: insieme al telaio della vita.

Per questo motivo, oggi, ciascuno di noi è invitato a condividere la propria esperienza. Ci si è convocati tutti indistintamente: coloro che da tanti anni sono in cammino e si sentono fortemente LMC e coloro che hanno cominciato ad incontrarsi nei propri gruppi da pochi mesi. Siamo chiamati a ricercare insieme un dialogo ma soprattutto un consenso pastorale e carismatico. Pastorale perché qualcuno dice cosa facciamo e come lo facciamo; carismatico perché ci ritroviamo tutti in san Daniele Comboni il cui messaggio rimane attuale: salvare l'Africa con l'Africa, unito ai valori di giustizia, pace e salvaguardia del Creato.

Il coordinamento che abbiamo costituito non ha una struttura rigida e piramidale; è un luogo del dialogo e del confronto libero e paritetico dove le realtà locali, che si sentono parte di questo cammino, si incontrano per trovare un consenso sulle scelte significative che vorremmo fare come LMC.

Da queste istanze siamo partiti per rivisitare la nostra identità di laici missionari comboniani. Essere presenti in una realtà e dare risposte significative alla realtà stessa ci porta a saper cogliere la novità che lo Spirito suggerisce attraverso la lettura dei segni dei tempi. C'è una realtà dinamica e noi abbiamo pensato che fosse importante ridefinire la nostra identità in funzione di questa storia che cambia.

Il lavoro sull'identità iniziato quest'anno ci ha resi protagonisti perché ognuno di noi ha avuto la possibilità di esprimere il suo essere LMC attraverso la compilazione di un questionario. Questo lavoro non ha lo scopo di cancellare il passato. Siamo consapevoli che partiamo da una memoria, da una storia. Abbiamo però sentito il bisogno di aprire uno spazio di riflessione che non ci metta fretta e ansia. Uno spazio per provare a ritrovarci ancora non in un punto di arrivo ma in un punto di partenza che comincia con questa Assemblea. Non sappiamo dove ci porterà questo percorso, ci basta sapere che Dio intreccia il suo respiro con i nostri sogni.

Ringraziamo le missionarie e i missionari comboniani perché testimoniano insieme a noi il desiderio di condividere la medesima responsabilità con la storia di questo mondo che viene dal sentirsi parte della stessa famiglia. Siamo chiamati a vivere l'impegno per la missione nel rispetto e nella libertà di ciascuna specifica esperienza e vocazione.

Iniziamo questa Assemblea affidando nelle mani di san Daniele Comboni le nostre speranze e quelle di ciascun uomo e ciascuna donna di questo splendido pianeta certi che, come dice qualcuno, nello spessore della storia aleggia il tempo che verrà.

Tony Scardamaglia – rappresentante coordinamento LMC

Partendo da questa premessa pensiamo che sia fondamentale partire da noi. Partire dalle nostre storie, dai nostri sogni, dai nostri desideri, da ciò che ci tiene insieme e che ci fa sentire laici missionari comboniani. Abbiamo chiesto a ciascun gruppo di preparare un contributo che non sia una semplice presentazione. È il momento della narrazione in cui portare la nostra esperienza e la nostra sapienza. Pensiamo che nessun laico missionario comboniano che partecipa a questo incontro sia un semplice spettatore perché ciascuno ha qualcosa di importante da portare e da restituire agli altri perché questo sia crescita e storia per tutti noi. Durante questo momento ogni gruppo presenterà anche il proprio pezzo di tessuto che lo contraddistingue e che domani nel

momento della celebrazione eucaristica verrà unito insieme a tutti gli altri tasselli per formare la nostra coperta: il *patchwork* che simbolicamente è il logo di questa Assemblea.

Maria Grazia Pizzi – rappresentante coordinamento LMC

Presentazione gruppi

Gruppo di Agrigento

Dopo aver vissuto da giovani esperienze con i comboniani, solo negli ultimi anni c'è stata la riscoperta del Comboni.

Da un canto coltiviamo, quindi, la spiritualità comboniana, dall'altro ci sentiamo nella storia e siamo partecipi laddove si tratti di migranti, acqua, ambiente, ecc. Momenti di preghiera, campi di lavoro, incontri di formazione, sono altri nostri appuntamenti.

Benché ad Agrigento i laici missionari comboniani siano limitati a solo noi due, Anna Rita e Angelo, per lo svolgimento delle suddette attività operiamo in collaborazione con vari altri gruppi, siano essi espressione della Chiesa o laicali, a volte come soggetti promotori, altre volte come semplice presenza ad iniziative.

Siamo, talvolta, voce fuori dal coro nella Chiesa locale.

Il sogno che coltiviamo è quello di infrangere, anche di poco, il muro di indifferenza e rifiuto alle questioni sociali che spesso caratterizza la nostra Agrigento, di comprendere e far comprendere che il Vangelo va soprattutto vissuto per strada, che lo straniero sia accolto nelle case degli agrigentini.

Sentiamo vicina l'Africa, a cui siamo uniti anche per il nostro colore della pelle, e vogliamo continuare a fare esperienza particolare con quanti provengono dal "continente nero".

Gruppo di Palermo

Molti anni di animazione missionaria a Palermo da parte delle missionarie e dei missionari comboniani hanno suscitato viva attenzione e impegno da parte di un piccolo gruppo di laici, provenienti dal cammino GIM.

Nel tempo questo nucleo iniziale si è ampliato accogliendo coloro che condividevano un sentire comune. Insieme abbiamo intrapreso un percorso che dura ormai da 15 anni.

Negli ultimi anni abbiamo avviato un cammino di riflessione sulla resistenza comunitaria al "sistema" attraverso la lettura della realtà, ma anche attraverso lo sforzo di costruire una comunità alternativa al sistema.

Resistere al sistema può essere la funzione di un gruppo/comunità alternativo, quella cioè di aprire gli occhi a quanti sono tentati di scendere a patti con lo stesso (coscientizzazione). Infatti si resiste non da soli ma in comunità o in gruppi che trovino la forza di leggere la Parola e di tradurla nell'oggi. Per questo siamo convocati da Dio e ci sentiamo interpellati dalla storia che esige, con urgenza, risposte adeguate alle sfide enormi di oggi.

In questo percorso ci sentiamo chiamati a vivere una profonda esperienza di Dio e di preghiera attraverso una costante riflessione biblica e teologica: condividiamo, infatti, la preghiera del giovedì, gli incontri di formazione (3-4 fine settimana l'anno) e ci sforziamo di fare analisi della realtà. In quest'ultimo anno abbiamo approfondito in particolare il tema del fare ed essere comunità.

Nella nostra realtà di Palermo siamo una ventina di persone che si incontrano adottando il metodo del vedere/giudicare/agire/celebrare. All'interno di questa comunità allargata è presente una comunità di vita residenziale: le persone che ne fanno parte vivono, infatti, nello stesso luogo

e condividono non solo il percorso ma anche i beni, l'intera vita.

La Zattera, comunità laica comboniana di famiglie, già nel suo nome vuole richiamare l'idea di qualcosa di essenziale ma stabile; una piccola realtà senza pretese che, pur nella limitatezza dei propri mezzi, si propone di offrire un punto d'appoggio, un sostegno, a coloro che nelle difficoltà della propria esistenza chiedono aiuto per non naufragare.

La comunità si ispira alla spiritualità di Daniele Comboni sentendosi chiamata, in particolare, a viverne la dimensione del Buon Pastore; un Pastore capace di curare le "pecore" malate, di fasciare le ferite, di radunare le disperse e di consolare le disperate (con un'attenzione alle dinamiche di guarigione).

La comunità diventa, per noi, il luogo dove interrogarsi sul proprio stile di vita e sulle proprie scelte, dove la sobrietà è lo stile di vita scelto per rifiutare le sollecitazioni consumistiche e vivere l'essenzialità come gesto concreto di condivisione con gli impoveriti del mondo.

La comunità tutta, impegnata sul territorio, si realizza non nel confronto con il sistema, ma nella resistenza allo spirito del sistema, alla sua logica e alla sua razionalità. Non si tratta di scappare o di accettare solo un aspetto della globalizzazione, ma di vivere con uno spirito diverso.

La comunità è continuamente stimolata a rifiutare le menzogne e la violenza del sistema e a porre Dio al centro della propria vita comunitaria.

La spiritualità per noi laici comboniani si muove nella pratica della vita quotidiana, nasce dalle mediazioni sociali della nostra fede, dall'impegno di entrare nei solchi della storia dove piantare semi di speranza e di vita.

Abbiamo scelto la dimensione comunitaria perché sono le comunità che mantengono viva la loro speranza nel Dio della storia e della Vita che opera meraviglie per i piccoli e gli impoveriti, per gli "assenti" e gli "anonimi" della storia.

L'irruzione dei poveri nella scena sociale, politica, ecclesiale è la stessa irruzione di Dio nella nostra vita. I poveri sono Gesù che ha fatto la sua dimora in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14). *"C'è un criterio per sapere se Dio è vicino a noi o è lontano: chi si preoccupa di colui che è nudo, affamato, carcerato, torturato, immigrato, ammalato, di ogni uomo che soffre ha vicino Dio"* (Mons. Romero).

Come LC ci facciamo presenti in mezzo a loro, con semplicità, impegnandoci nella difesa della vita e sostenendo ogni azione volta a rimuovere le cause della povertà. La nostra missione è essere lì e agire all'interno di queste realtà per trasformarle insieme, in un continuo processo personale e comunitario di conversione a Dio.

La comunità condivide un percorso con chi si impegna nella difesa dei diritti umani che sono valori del Regno, con chi dentro la storia è attento ai segni dei tempi e allo spirito che soffia. Siamo inseriti nella vita e nelle dinamiche di un Centro sociale (Laboratorio Zeta), nella Rete antirazzista siciliana, nel Comitato di lotta per la casa, nel Forum sociale antimafia, nelle carceri di Palermo, nel Forum siciliano per l'acqua bene comune.

Vorremmo sviluppare una comunità dove si possa trovare piena realizzazione, una reciprocità fra missione "locale" e missione "universale", dove trovare nuove vie di liberazione riflettendo su una nuova metodologia missionaria capace di trasformare strutturalmente la realtà.

Desideriamo crescere in umanità e in spiritualità; vogliamo imparare a discernere sui mezzi e sulle strutture necessarie per raggiungere questo obiettivo; vogliamo continuare a sostenere la lotta dei più poveri e il loro diritto alla vita in dignità, attraverso la coscientizzazione politica, la partecipazione organizzata della gente, la cittadinanza attiva del Regno (missione come rigenerazione).

Gruppo di Venegono

Il nostro gruppo è in cammino dal 2005.

È composto in prevalenza da giovani famiglie (una ventina di adulti e una decina di bambini).

Ci incontriamo mensilmente al castello dei missionari comboniani di Venegono Superiore. A partire dall'ascolto della Parola di Dio condividiamo le gioie e le difficoltà del vivere la missionarietà con carisma comboniano nella vita quotidiana come laici e famiglie. Quest'anno abbiamo utilizzato il metodo della Lettura popolare della Bibbia.

Il secondo martedì di ogni mese ci incontriamo a turno nelle famiglie per un momento di condivisione e preghiera.

Nel 2007 abbiamo costituito l'associazione Combinazione Onlus come strumento per l'azione sul territorio: animazione liturgica con il Korocombo, formazione alla mondialità, agli stili di vita sostenibili e alla missionarietà. L'associazione, inoltre, sostiene economicamente alcuni progetti in Italia e nel Sud del mondo.

Stiamo anche progettando la costituzione di una comunità residenziale di famiglie che possa essere luogo di animazione missionaria, di formazione ai laici partenti per la missione e di accoglienza ai laici rientranti.

Gruppo di Lecce

Il gruppo LC di Lecce nasce dal lavoro dei missionari comboniani che nel 1975, con l'arrivo di p. Alex Zanotelli, iniziano il GIM presso la casa di Cavallino-Lecce, con incontri mensili a cui partecipano con entusiasmo giovani e adolescenti di tutta la provincia.

Grazie a questa incessante attività fioriscono gruppi e movimenti informali animati da spirito missionario comboniano creando in concreto le premesse per esperienze in missione di laici (Maria Giovanna Mayo in Ecuador, Filippo Gervasi in Brasile, Ada Guido in Africa) che costituiranno una base per il futuro gruppo LC, nel contempo crescono anche le vocazioni religiose (Michele Tondi, Antonio D'Agostino, Gianni Albanese).

Nel 1985 un piccolo gruppo di persone, terminato il cammino GIM presso la casa dei missionari comboniani di Cavallino, intraprendono un percorso nuovo di impegno missionario che possa coniugare la vocazione laicale con la scelta a vita della missione in stretta unità di formazione spirituale e di operatività locale con i missionari comboniani che hanno sempre condiviso e sorretto tale scelta curando il cammino del gruppo e dei singoli.

Nel 1987 il gruppo LC inizia a strutturarsi con incontri mensili presso la casa comboniana di Cavallino a cui partecipano famiglie e singoli che riflettono insieme su tematiche missionarie *ad intra* e *ad extra* in continuo dialogo con la Chiesa locale ed il territorio con impegni concreti e con decise scelte di volontariato internazionale.

L'impegno sul territorio e la collaborazione con i missionari della casa comboniana di Cavallino continuano sempre senza interruzioni, il gruppo cresce numericamente e nascono nuove espressioni organizzate (Ass. CTM, Ass. Popoli e Culture) che promuovono campagne di sensibilizzazione e informazione ai problemi del Terzo Mondo in tutta la provincia. Si inizia un'attività di commercio equo-solidale, si lavora molto nelle parrocchie, si organizzano settimane di controinformazione in città, campagne di sensibilizzazione in spiaggia, campi di lavoro estivi finalizzati a sostenere progetti nel Sud del mondo.

Nel 1990 a livello nazionale prende vita il progetto LMC e membri del gruppo di Lecce ne sono ideatori e fondatori, assumendo impegni concreti di responsabilità sia nella comunità formativa di Malnate che nel direttivo dell'Associazione Laici Comboniani sino al servizio della presidenza nazionale per un triennio.

Sempre in quegli anni a livello locale il gruppo Laici Comboniani comincia a connotarsi dall'essere formato da coppie che si incontrano periodicamente a riflettere e pregare insieme secondo la spiritualità di Daniele Comboni; questo percorso è proseguito fino ad oggi.

Il gruppo attuale di LC è formato da circa 15 famiglie e 6-7 altre persone e segue un cammino caratterizzato da:

- un incontro formativo mensile domenicale animato dai missionari, su tematiche legate alla dimensione missionaria e di fede della vita quotidiana di ogni uomo;
- un impegno costante a sostenere progetti missionari, a promuovere uno stile di vita coerente e alternativo e un'apertura all'accoglienza e alla conoscenza dell'altro;
- incontri mensili di preghiera "in famiglia" per vivere la preghiera in una dimensione laicale-familiare e conviviale;
- impegno concreto sul territorio (nonostante la provenienza da vari paesi della provincia di Lecce anche molto distanti) con azioni di animazione missionaria (mostra interattiva per le scuole con i missionari comboniani), formazione di giovani alla missione, educazione alla mondialità, accoglienza dei migranti, volontariato e Caritas, impegno missionario laicale *ad gentes* in Albania, partecipazione a campagne sui diritti civili e di cittadinanza e per il diritto all'acqua sono solo alcune delle attività portate avanti con continuità da più tempo;
- una convivenza estiva come tempo forte di incontro e condivisione della propria vita. Giornate di preghiera in preparazione del Natale e della Pasqua;
- sostegno economico a progetti nei Paesi in cui alcuni LC hanno svolto un servizio di volontariato (Brasile, Ecuador) e dei missionari che hanno vissuto un periodo della loro vita nella comunità di Cavallino.

Caratteristica di questi ultimi anni è la partecipazione al gruppo e la collaborazione nelle attività sul territorio di famiglie e persone di altre nazionalità (kenioti, albanesi, rom) che ci fa sperare in un futuro sempre più ricco di stimoli e sfide che ci porti a realizzare una comunità di laici comboniani appartenenti a nazionalità diverse ma uniti dallo stesso spirito comboniano.

Gruppo di Firenze

Il gruppo dei laici comboniani di Firenze è composto da una decina di persone.

Alcuni laici provengono dal percorso GIM, altri si sono aggiunti strada facendo.

Quest'anno il gruppo si ritrova in alcuni momenti:

- ogni terza domenica di ogni mese, presso la casa dei missionari comboniani, per celebrare insieme la santa messa e proseguire, poi, con un incontro di preghiera organizzato a turno dai partecipanti. Terminata la preghiera insieme, condividiamo la cena con la comunità religiosa;
- un altro momento di preghiera è costituito da un dopocena in cui ci ritroviamo nelle nostre case. Si tratta di un momento che al gruppo piace in quanto è un'occasione per aprire le nostre case alla preghiera.

Tali occasioni di preghiera insieme possono avere varie modalità: vi sono momenti di analisi della Bibbia, di riflessione personale, di condivisione e di ascolto di amici che ci portano testimonianze di esperienze forti di "missione" che hanno vissuto o che vivono quotidianamente.

La preghiera viene spesso seguita da un confronto sulle iniziative che stiamo portando avanti o nelle quali vorremmo impegnarci; è anche l'occasione per parlare insieme di problematiche che richiamano la nostra attenzione e che riguardano la realtà in cui viviamo o i Paesi del Sud del mondo.

Per "tirare le fila" dell'anno trascorso, in giugno-luglio normalmente facciamo un ritiro di due giorni presso una comunità locale in modo da conoscere più da vicino altre realtà ecclesiali. Scegliamo di farci seguire ed aiutare in questo ritiro da membri di tali comunità.

Al momento non abbiamo attività pratiche continuative, ma collaboriamo alla promozione di alcune iniziative sul territorio come la giornata del 1° marzo con i migranti "Un giorno senza di noi" e un incontro sulla realtà dei rom, cui dovrebbe seguire un corso di italiano da tenersi all'interno dei campi.

Il gruppo partecipa agli incontri di riflessione ed approfondimento, organizzati dai missionari comboniani in collaborazione con il Centro Missionario Diocesano di Firenze.

Gruppo di Padova

Siamo quest'anno un gruppo di 8 famiglie che si ritrova assieme una volta al mese per una giornata (Enrico e Susy con Linda e Greta, Ezio e Marta con Anna, Alberto e Cristiana, Luca e Sara, Adriano e Chiara con Cinzia e Alessia, Giancarlo e Martina con Ginevra e Gabriele, Domenico e Maria con Federica, e noi Mario e Carla con Alice).

La volontà di trovarsi è nata già alcuni anni fa dopo che alcuni di noi, terminato il percorso del GIM, avevano manifestato l'esigenza di continuare il cammino nella famiglia comboniana come laici e non come religiosi. Del gruppo originario fanno parte Enrico con la sua famiglia e noi; il gruppo ha fatto il suo percorso accogliendo persone "nuove" e salutandone altre in un arricchimento reciproco e costante... È proprio vero che "camminando s'apre il cammino"...

Quando ci troviamo, dopo un momento di preghiera, ci confrontiamo su alcune tematiche che ci stanno a cuore (nuovi stili di vita, gestione del denaro, affido/adozione...), facendoci aiutare da alcuni testimoni se necessario.

Cosa ci unisce? Sicuramente il bisogno di condividere la quotidianità e di sognare insieme un mondo migliore, di unire le forze per cercare di realizzarlo al meglio. Alcuni tra noi sono poi legati dall'amicizia che già esisteva e che ora si vive sotto un'altra prospettiva. Ci accomunano il Vangelo, la Parola, il Comboni che vediamo e sentiamo come "guide" fondamentali nelle nostre vite, anche se non tutti provengono dal cammino GIM.

Cosa si sogna? Non abbiamo un nome e non cerchiamo "etichette", vorremmo che questo gruppo fosse uno spazio dove ciascuno possa camminare libero e felice per la sua strada. Tutti condividiamo una cassa comune dove raccogliamo mensilmente e liberamente soldi da destinare a progetti sul territorio locale e ad una missione nel Sud del mondo. Alcuni di noi condividono anche il sogno di realizzare una vita comunitaria, abbracciando anche una realtà di servizio sul territorio, creando una comunità mista composta da laici e religiose/i. In questo abbiamo trovato dialogo ed apertura con le suore missionarie comboniane, con le quali ci stiamo confrontando per un progetto comune.

Perché ci sentiamo laici missionari comboniani? Sentiamo che la nostra strada è il laicato e le nostre scelte di vita, finora, ne sono la prova; ci sentiamo sicuramente parte della famiglia comboniana (religiosi, religiose e laici nelle loro varie forme) perché sentiamo che la nostra fede, per molti di noi, è nata dall'incontro con Gesù attraverso il Comboni; ci sentiamo missionari nella misura in cui riusciamo a concretizzare il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso" sporcandoci le mani con chi si trova nella condizione di essere l'ultimo.

Gruppo di Bologna

Il gruppo di Bologna, formato da una quindicina di persone, ri-nasce nel novembre 2010 sul territorio bolognese. Ri-nasce perché si allaccia ad una situazione che era già esistente, formata da persone che seguivano padre Ottavio Raimondo.

Quest'anno, proprio perché sono entrate nuove persone a far parte del gruppo, si è deciso di intraprendere un cammino di formazione e conoscenza della vita di Comboni, la sua spiritualità, la sua missionarietà, il suo carisma.

Ci incontriamo un sabato al mese, cominciando alle 15.30 e terminando con la cena. Le dinamiche degli incontri hanno un momento di riflessione e condivisione sul tema, un confronto con Comboni e la Parola di Dio, la preghiera personale, la celebrazione della messa e la cena.

Come attività pratiche si vuole stimolare l'impegno concreto in alcune realtà locali e l'animazione missionaria.

Gruppo di Pescara

Nato negli anni '90 grazie a suor Rosaria Marrone, comboniana di Pescara, è stato per un decennio uno dei pochi gruppi attivi in Italia senza la presenza di una comunità religiosa nelle vicinanze, se non la casa delle suore a riposo.

Un gruppo molto attivo di giovani che si è caratterizzato per attività di r-esistenza soprattutto nei nuovi stili di vita, sobrietà, ecc. Purtroppo, vista la giovane età dei partecipanti, negli anni molti per motivi di studio si sono trasferiti a Roma, Bologna... Tutti continuando a far parte del giro comboniano, ma abbandonando il gruppo originale che, dopo la partenza della suora, si è trasformato.

Ora ci sono due coppie che mantengono vivo il carisma comboniano e che cercano di animare le attività sociali che svolgono con questo spirito. Noi, Mario e Alessia, lavoriamo in Caritas e in un centro interculturale e ogni attività è in puro stile comboniano.

Viviamo la solitudine e la distanza da case comboniane e vorremmo essere più vicini a realtà come Palermo che ci rispecchiano tanto.

Gruppo di Torre Annunziata

Mi chiamo Peppe e vengo da Torre Annunziata.

Nel 2005 mi sono avvicinato alla spiritualità comboniana grazie alla presenza delle suore missionarie comboniane che hanno aperto una comunità proprio a Torre Annunziata.

Insieme a loro si sta cercando di allargare il gruppo dei laici comboniani.

Spesso collaboriamo all'organizzazione di qualche iniziativa per cercare di sensibilizzare le persone al tema della missionarietà.

Ho portato un pezzo di stoffa bianco perché la mia speranza è che si possa scrivere una bella storia, la storia della mia terra.

Gruppo di Bari

Mi chiamo Carmela e sono qui in rappresentanza della mia famiglia: Christophe, Emmanuele e Samuele; viviamo a Bari da quando nel settembre 2006 siamo rientrati dal Benin.

In Benin, precisamente a Natitingou, abbiamo vissuto sei anni collaborando con la diocesi. La nostra esperienza missionaria è avvenuta lontana dai missionari comboniani poiché quando nel 2000, dopo tre anni di preparazione, eravamo pronti a partire nessuna Provincia comboniana era pronta ad accoglierci. È stata un'esperienza di totale immersione tra la gente con la quale abbiamo condiviso e continuiamo a condividere tanto.

A Bari, una volta reinseriti con una certa difficoltà perché sei anni in missione ti rendono completamente estraneo al contesto, abbiamo cercato una comunità parrocchiale aperta e sensibile alla realtà immigratoria. Collaboriamo con l'ufficio Migrantes; Christophe è anche assistente volontario in carcere nella sezione stranieri e collabora con gli avvocati di strada. Io attendo che i bimbi crescano ancora un po' per potermi impegnare ancor di più per gli altri. La nostra è una famiglia accogliente come una vera famiglia africana.

Gruppo di Modena

Siamo Elisa e Gloria e siamo venute qui, grazie ad un invito, per vedere un po' la realtà dei laici comboniani.

Abitiamo in casa insieme da qualche mese. La nostra casa si chiama Ubuntu (ricordando il fatto che "Io sono perché noi siamo").

Veniamo da un cammino GIM.

Quest'anno abbiamo collaborato con il Centro Missionario Animazione e Formazione della nostra diocesi nella promozione di un cammino di spiritualità missionaria per giovani dai 18 ai 30 anni in collaborazione con padre Daniele e frate Alberto di Padova. Il gruppo che si è formato è di una quindicina di persone (alcune delle quali quest'estate faranno un campo in missione).

Una volta al mese ci riuniamo in preghiera con amici che hanno frequentato il GIM negli anni passati e altri che erano interessati ad una condivisione della Parola.

Insieme a noi portiamo un gruppo di amici del GIM2 di Marghera (Venezia) che fanno servizio e accoglienza a persone senza fissa dimora.

Il pezzo di stoffa che abbiamo portato raffigura una strada di notte (simbolo del nostro servizio con alcune vittime della tratta e un po' segno del nostro cammino di fede, non sempre chiaro e lineare!). All'inizio di questo cammino c'è un fuoco che arde (l'ispirazione che ci ha dato Comboni). Lungo il cammino ci sono tante mani, che ricordano la bellezza degli incontri fatti nel nostro quotidiano e in altri luoghi di missione e l'"I Care" di don Milani, segno del nostro impegno a prenderci cura degli altri. Alla fine del cammino un albero, segno di Vita: è la nostra speranza di poter essere e dare Vita.

Gruppo di Brescia

(Nessun rappresentante presente all'Assemblea; viene letto il contributo inviato da Pino Murgioni)

Il gruppo dei laici comboniani di Brescia è nato sedici anni fa per iniziativa di padre Enzo Canonici, giunto a Brescia dopo molti anni di missione in Messico, anche come padre spirituale del seminario comboniano.

Padre Enzo, dopo aver incontrato a Brescia alcuni suoi ex alunni nel seminario di Brescia, dove da giovane era stato "prefetto", ha avuto l'idea di spedire un centinaio di lettere ad ex alunni del seminario comboniano di Brescia. Una quindicina di persone, tra tutte quelle contattate, ha risposto e ben presto si è organizzato il primo incontro, dal quale è scaturita l'idea di formare un gruppo di laici comboniani, collegati alla casa di viale Venezia a Brescia.

La prima preoccupazione del gruppo è stata quella di impegnarsi in una formazione missionaria, con l'esigenza di approfondire insieme, in ogni incontro, la Parola di Dio e il pensiero missionario di Daniele Comboni.

Il gruppo di Brescia in questi 16 anni ha avuto alterne vicende, ha conosciuto defezioni e qualche incomprensione reciproca con i missionari comboniani, ma l'impegno di un piccolo nucleo di persone non è mai venuto meno; grazie a questa costanza è stato possibile anche superare le difficoltà e rinnovare alcune adesioni, anche se non siamo mai andati oltre le 15 persone, impegnate direttamente nel gruppo dei laici comboniani.

Nei primi cinque anni ci siamo impegnati soprattutto nella comunicazione, con una mostra riguardante il Sudan, e aiutando i missionari impegnati in questo settore (radio e internet).

Dalla fine degli anni '90 i missionari comboniani di Brescia hanno aperto nella casa di viale Venezia la "Tenda di Abramo", che prevede l'assistenza temporanea per qualche mese agli immigrati che si trovano senza abitazione. In questa iniziativa tuttavia il gruppo dei laici comboniani di Brescia si è trovato limitato nell'azione dal fatto che quasi tutti i membri del gruppo non risiedono in città, ma al massimo in paesi della provincia o anche di quelle di Cremona e Bergamo, quindi piuttosto distanti da Brescia. La carenza dell'impegno dei laici in questa iniziativa è stata per qualche anno un motivo di incomprensione con il direttore dei missionari comboniani di Brescia.

Dal 2005, con l'arrivo a Brescia come direttore di padre Enea Mauri, il rapporto del gruppo dei laici con i missionari comboniani è decisamente migliorato. Ci riuniamo in media ogni due o tre mesi, commentando la Parola di Dio, approfondendo il nostro impegno missionario con la lettura degli scritti di san Daniele Comboni o guardando alcuni audiovisivi sulle opere comboniane nel mondo.

Da due anni una componente del nostro gruppo opera in Uganda come dottoressa: Caterina Fausti, nativa di Marcheno in Val Trompia. La stessa Caterina ci ha scritto di aver già inviato a Rosanna Braglia e Maria Grazia Pizzi un breve resoconto della sua esperienza in terra di missione.

In questo ultimo anno quindi anche il nostro gruppo si è impegnato, su richiesta di Caterina, in una raccolta di fondi per l'acquisto di un microscopio per il suo ospedale. È solo un piccolo segno per sentirci più vicini a lei e far parte della stessa missione.

In questo spirito, chiedendo ispirazione alla Parola di Dio e impegnandoci secondo l'esempio di aiuto concreto ai poveri, caratteristica della missione di san Daniele Comboni, il gruppo di Brescia guarda con fiducia al futuro dei laici missionari comboniani, come testimoni dell'amore di Cristo nel mondo di oggi.

Intervento di p. Domenico Guarino

Alcune premesse

- La realtà in cui viviamo oggi è in continuo cambiamento. I tempi sono cambiati. È importante saper cogliere la "novità" di questi tempi.
- È opportuno aprire uno *spazio di riflessione* capace di generare consensi nello spirito della confluenza e non di annullamento reciproco per la diversità dei nostri punti di vista. La diversità è sinonimo di "pienezza".
- Questo spazio di riflessione deve essere orizzontale (guardarsi negli occhi).
Con il Concilio Vaticano II la Chiesa riscopre la sua ministerialità rafforzando così la "circolarità". Si va oltre la verticalità presente nel Concilio Vaticano I.
Anche se svolgiamo servizi (ministeri) diversi, siamo tutti/e corresponsabili nella realizzazione della missione. È necessario saper vivere con uno spirito di comunità (sguardo orizzontale) e non di movimento (sguardo verticale).
- I *Quaderni di Limone* possono aiutarci ad approfondire questa nostra riflessione. Ci stimolano anche a riflettere su come possiamo vivere il carisma comboniano nel contesto europeo.

Un breve riferimento biblico sull'identità

Nell'Antico Testamento, la frase "Io sono" (identità) è la formula di rivelazione utilizzata dagli autori dei libri, per indicare il Nome di Dio (Es 3,14; Dt 32,39; Is 41,4; 43,10-11). Dio non si fa conoscere attraverso un nome ma attraverso un'attività: quella di essere sempre a fianco del suo popolo. Nella Bibbia l'esperienza di trasformare la storia è sempre legata a Dio. È lui che riesce a trasformarla dal di dentro, dal basso, partendo dalle piccole e dai piccoli impoveriti dalle strutture sociali e religiose del tempo. L'uso del suo nome (Dio) dissociato da un impegno concreto nella storia diventa idolatria. La sua identità è legata all'attività salvifica/liberatrice di un popolo.

Attraverso queste ed altre esperienze Dio ancora una volta riesce a meravigliarci, a riempirci di stupore. *Spiritualità* e *simboli* riacquistano il loro significato più profondo: la trasmissione di un messaggio di Vita, la *Buona Notizia* annunciata da Gesù nel contesto nella Palestina del I secolo.

Le tradizioni religiose, trasmissione e riscatto

Viviamo oggi in una società industriale e post-moderna dove il modo di pensare, vivere, sentire e organizzarsi è molto diverso dal modo di pensare, vivere, sentire e organizzarsi della società preindustriale. Le grandi tradizioni religiose (carismi) che ci sono state trasmesse si sono formate in contesti culturali e sociali che stanno scomparendo definitivamente. Se non siamo capaci di

rileggerle e reinterpretarle, partendo dal nuovo contesto nel quale viviamo, perdiamo il loro *messaggio* e *significato* per le persone di oggi. La loro *parola* diventa astratta e senza senso.

Oggi usiamo *canoni*, *schemi* e *paradigmi* che sembrano non avere più senso perché nati in contesti culturali, sociali e religiosi ben lontani dai nostri. Il più delle volte appartengono ad un contesto *rurale*, *autoritario*, *preindustriale*, *patriarcale*, *sacerdotale*, *clericale*, *statico* e non invece *scientifico*, *tecnologico*, *industriale*, *democratico*, *laico* e *dinamico* che caratterizza la società di oggi. È da considerare che, pur vivendo in un contesto postmoderno e industriale, possiamo continuare ad avere un linguaggio statico, clericale e autoritario con il rischio di non essere capiti soprattutto dalle nuove generazioni.

Lo sforzo allora, attraverso questa ricerca, è quello di riscattare la grandissima ricchezza delle tradizioni religiose per trasmetterla “agli uomini e alle donne di buona volontà di oggi”. Uomini e donne che camminano per strada, lì dove la storia si realizza e succede attraverso i suoi molteplici avvenimenti. Dobbiamo essere capaci di creare e ricreare “l’esperienza vitale”, la sola che ci permette di cogliere e apprezzare la validità del messaggio. È necessario appropriarsi degli strumenti adatti per scoprire la bellezza, il fascino e la sconcertante semplicità delle tradizioni religiose. È un riscatto dal loro “non senso”.

Alcuni interrogativi

- Quale relazione c’è tra la *riflessione* e la *struttura/istituzione*? Nella riflessione siamo molto avanti, però la struttura è “bloccata”. Le idee precedono di gran lunga l’impegno concreto nella storia. La “teoria” sembra essere schizzata in avanti lasciandosi indietro la “prassi”, importante per verificare se quello che diciamo ha un senso e un significato per la realtà e per le persone (*coerenza pastorale*, cioè la stretta connessione tra la riflessione e l’azione). La nostra riflessione si è lasciata interrogare dalle “nuove realtà” mentre le strutture (fisica, mentale, ecc.) ancora no. Non esiste vera missione se non siamo in grado di mettere in discussione non solo le nostre idee (riflessione) ma anche quello che siamo (strutture).
- Seguendo questo ragionamento viene spontaneo chiedersi: come una struttura clericale può accompagnare un percorso laicale? (Relazione religiosi/e comboniani/e – Laici/che). Pongo questa domanda non perché ritenga che una buona relazione tra le due realtà sia impossibile; il “camminare insieme” continua ad essere una testimonianza valida. La riflessione sull’identità è strettamente collegata alla realtà e al nuovo concetto di missione. Implica mettersi in ascolto della realtà e della storia.
- Importanza della metodologia: saper ordinare i passi in una realtà complessa. Come camminare nella “notte oscura” della Chiesa istituzione? Dove appoggiare i piedi? È importante usare una metodologia che in se stessa è portatrice di un’identità significativa per gli impoveriti e le impoverite; muovere i piedi secondo il messaggio che si vuole trasmettere. I mezzi e i metodi devono essere chiari e trasparenti.

L’identità è un percorso dinamico che parte da un consenso pastorale, carismatico e teologico. Si parte non da una struttura piramidale, ma da un consenso scaturito dal camminare insieme (mettersi d’accordo), anche se proveniamo da realtà molto diverse tra loro.

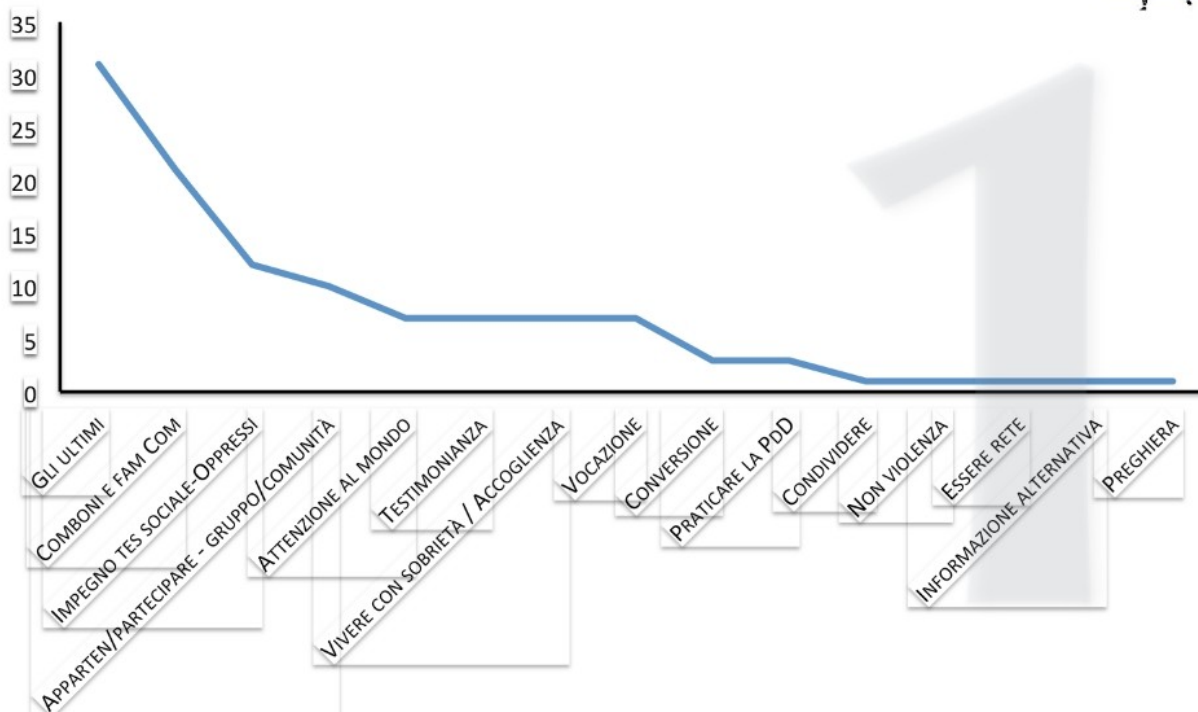
Alcune annotazioni sulla presentazione e lettura dei questionari

- I questionari compilati dai LMC sono stati 48.
- Dei questionari inviati alle missionarie e ai missionari comboniani vicini alle esperienze dei laici sono stati restituiti soltanto 4.
- 11 sono stati i questionari compilati da persone che gravitano intorno alla vita delle comunità dei laici missionari comboniani.

- I dati sono limitati, non racchiudono la ricchezza della vita dei LMC.
- Le domande del questionario non sono state del tutto chiare e in alcuni casi possono essere state fraintese.

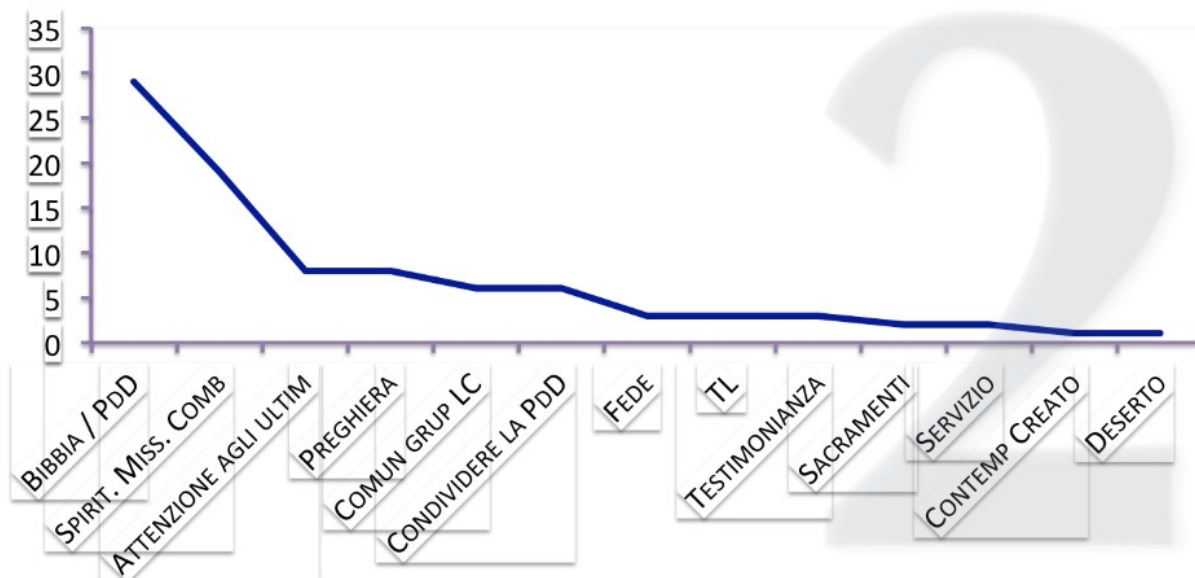
Analisi dei questionari compilati dai LMC

COSA SIGNIFICA PER TE ESSERE LAIC@ MISSIONARI@ COMBONIAN@?



- ✓ La scelta degli ultimi, l'appartenenza alla famiglia comboniana e l'impegno nella trasformazione della realtà appaiono ai primi posti, mentre le azioni concrete che rendono visibile questo impegno come la *condivisione*, la *pratica della nonviolenza attiva*, *l'essere in rete* e *l'informazione alternativa*, li troviamo in fondo alla lista. Cosa significa?

QUALI SONO GLI ELEMENTI (*carisma – Bibbia – Teologia*) CHE SOSTENGONO IL TUO IMPEGNO COME LMC? (*Spiritualità*)



- ✓ La Bibbia/Parola di Dio sono al primo posto. Questa informazione però non specifica quale sia la metodologia usata dai gruppi per avvicinarsi alla Parola (Bibbia). Quali schemi interpretativi usiamo?
- ✓ Le comunità non hanno bisogno di esperti, ma di *possedere gli strumenti necessari e adatti* per leggere la Bibbia partendo dalla propria esperienza vitale.

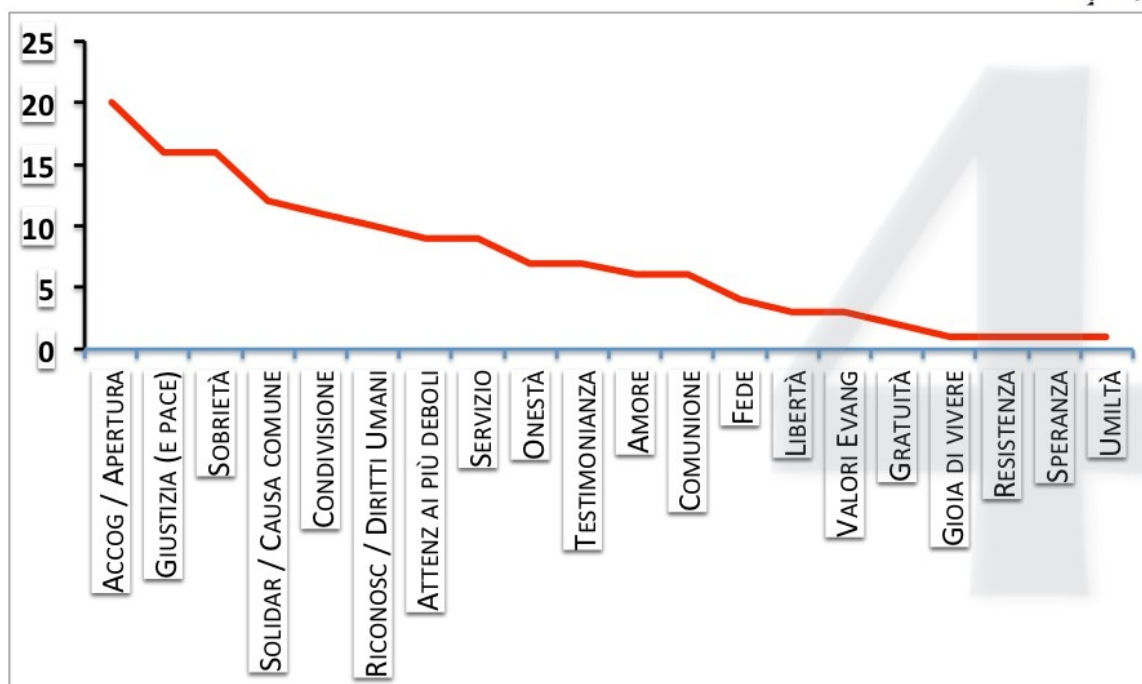
QUALI SONO GLI IMPEGNI CONDIVISI E LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO?



GRUPPO/ COM	Liturgico	Anim Miss	Pastorale Soc	Altro
AGRIGENTO		Con la diocesi		Immigrazione, giustizia, acqua – beni comuni (in rete)
ARAGONA		Festa Missionaria		Servizio disabili, immigrati, anziani – commercio equo-solidale.
BRESCIA		Animazione Missionaria		
FIRENZE		Giovani in parrocchia Testimonianze Sull’Africa	Immigrazione (a livello cittadino e sostegno a singoli).	
LECCE	Celebrazioni anno liturgico. Messa domenicale (etnie cattoliche) Veglia missionaria diocesana.	Percorsi di formazione missionaria (scuole e gruppi) e altre attività missionarie Sostegno Progetti Ufficio miss.	Beni comuni, immigrati, rom, rete con altre organizzazioni	
PALERMO	Celebrazioni anno liturgico e altri eventi (veglia martiri, ecc.)	GIM – campi lavoro – progetto infanzia.	Antirazzismo, antimafia – Tutela dei diritti - Beni comuni - Rete	FP periodica – sensibilizzazione e contro informazione (sabati alternativi).
VENEGONO	Korocombo	Oratori, scuole, promozione stili di vita sostenibili, mondialità – Testimonianza propria esperienza – Partecipazione ad iniziative pubbliche (fiere commercio equo...).	Partecipazione a campagne	Sostegno missioni – Comunità famiglie – Fund raising

- ✓ I gruppi con più anni sulle spalle sono quelli più inseriti nel territorio.
- ✓ Molto impegno nel sociale.

QUALI SONO I VALORI IN GIOCO NEL TUO AGIRE QUOTIDIANO?



- ✓ I risultati manifestano lo stile di presenza sul territorio. Valori come *accoglienza*, *condivisione*, *rispetto dei diritti umani*, *attenzione ai più deboli*... hanno una stretta relazione con la missione.
- ✓ I valori che compaiono in fondo alla lista sono quelli che ci vengono richiesti dalla società: *gioia di vivere*, *resistenza*, *speranza*. Da una parte viviamo la nostra missionarietà e dall'altra c'è un territorio che ci chiede un "determinato" tipo di presenza.

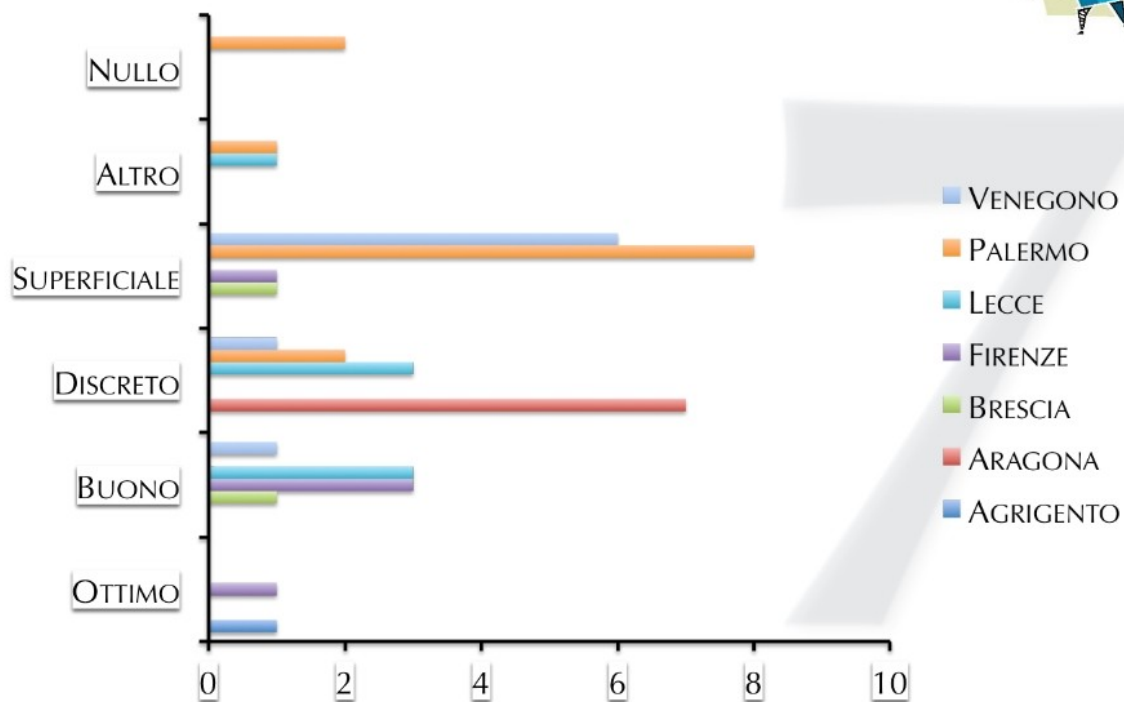
QUALE METODOLOGIA SI USA NELLA CONDUZIONE DEL GRUPPO E NELLE ATTIVITÀ CHE SI REALIZZANO? -- STRUTTURA --



GRUPPO/ COMUNITÀ	
AGRIGENTO	Lettura e applicazione della Parola
ARAGONA	Riunione settimanale per condividere e pianificare / Giornata di Spiritualità
BRESCIA	Condivisione e discussione sulla Parola (comboniano) Coordinatore per i contatti tra le persone.
FIRENZE	Incon. di preghiera conviviale - Mailing list – Cassa comune
LECCE	Preghiera, formazione e partecipazione. Programmazione e verifica. Conduzione comunitaria / attività individualmente
PALERMO	Incontro di preghiera / commissioni. Alcune decisioni prese autonomamente. Programmazione, formazione e verifica. Condivisione e divisione dei compiti
VENEGONO	Programmazione e verifica annuale. Due convivenze in un anno. Lettura popolare della Bibbia. Onlus collegata al gruppo

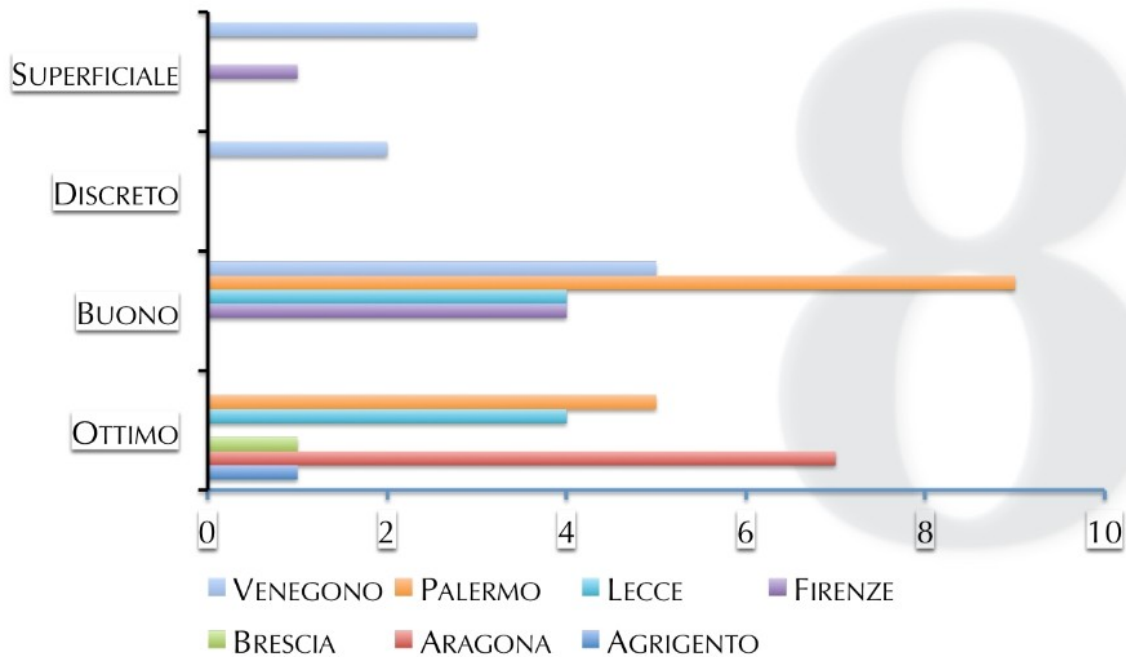
- ✓ Dai questionari compilati affiora una certa confusione tra la metodologia che usiamo e la struttura che abbiamo, cioè il modo in cui siamo organizzati. Sembra mancare una formazione sistematica su *come programmare*, *come valutare*, *come leggere* e *come interpretare* le esperienze che viviamo. Da qui l'importanza di portare ad un livello più profondo (qualificare) la struttura. Attraverso il "consenso" bisogna interrogarsi verso quale direzione il gruppo sta camminando...
- ✓ È necessario compiere un percorso di decostruzione dei nostri schemi mentali, ecclesiali, ecc. per poter costruire.

COME E' IL RAPPORTO CON LA CHIESA LOCALE?



- ✓ Si va dal nullo all'ottimo.
- ✓ Sul modo in cui si collabora con la Chiesa locale le risposte sono un po' superficiali.
- ✓ A volte il rapporto è definito in base alle scelte diverse (contrarie) che fa la diocesi.

COME È IL RAPPORTO CON LA COMUNITÀ COMBONIANA PIÙ VICINA?



- ✓ Alcuni/e hanno sottolineato che la nascita del loro gruppo è stata propiziata dalla presenza delle suore comboniane. Questo è stato possibile perché le suore sono meno clericali, hanno meno strutture e sono più libere nel rapporto con i laici? Sono solo domande/provocazioni per suscitare una riflessione.

Punto di arrivo... (Punto di partenza)

- Oggi è importante non solo *raccontare* ma anche *mostrare* la missione. È giusto chiedersi cosa intendiamo quando si parla di animazione missionaria...
- È urgente promuovere i valori della vita e della persona con un stile sobrio e solidale. L'antropocentrismo della Genesi sembra che sia stato frainteso... L'uomo da giardiniere si è trasformato in distruttore di questo bellissimo pianeta. Al più presto bisogna passare dall'etica dei contemporanei all'etica dei posteri.
- Vivere i rapporti interculturali e interreligiosi. Fare rete. La missione nasce non solo dall'incontro di persone, ma anche di religioni. Gli "intrecci" vanno rafforzati e protetti. La sfida è quella di camminare insieme.
- Lettura attenta dei segni dei tempi.
- Riprendere la prassi missionaria del Gesù storico (Parola di Dio). Ricollocare la Parola di Dio nella storia affinché possa compiere la sua missione profetica di annuncio e di denuncia.
- Essere capaci di reinterpretare il carisma fondazionale.

Per raggiungere questi obiettivi sono indispensabili due atteggiamenti:

- *Esodo* (uscire per rivisitare). Uscire dalle strutture per poterle guardare in un modo diverso e poterci ritornare con profetismo.
- *Dialogo*. La forza della parola condivisa che rende più piena la vita comunitaria.

Intervento di Carmelo Dotolo

Vi ringrazio per la ricchezza narrativa che avete messo in campo che già di per sé è teorizzazione di quello che è l'identità.

Vi propongo uno schema in tre passaggi.

Nel primo passaggio prenderò in considerazione alcuni punti chiave della vostra esperienza a partire dai punti di forza e di fragilità.

Nel secondo passaggio darò alcune indicazioni di massima per quello che implica un cambiamento di paradigma oggi.

Nel terzo passaggio darò alcuni indicatori di identità. In modo tale che questo sia funzionale ai lavori di gruppo.

La prima idea emersa dalla vostra narrazione è quella di cercare di comprendere come la missione oggi si è modificata nella sua lettura. Questo cambiamento, questa modifica esige delle scelte importanti; esige cioè degli itinerari che abbiano una maggiore precisione nella comprensione dell'idea dell'esperienza di missione. Dalle narrazioni è evidente che il modo di vivere la missione 30-35 anni fa, oggi si sta lentamente modificando ed esige punti nuovi.

Il primo punto è innanzitutto la necessità di uno stile di vita che sia adeguato alla missione. Uno stile di vita che, è stato detto in più modi, sia tra i sogni, le realizzazioni, i desideri. Uno stile di vita che dia espressione a forme comunitarie dell'essere missionari; forme comunitarie che non possono più pensare ad una figura individualistica del missionario o di colui che vive l'esperienza di evangelizzazione. Sono venute fuori due idee che mi sembrano importanti da questo punto di vista. La prima è l'idea di comunità-famiglie; l'idea che è metafora sicuramente ma è anche la meta verso cui camminare. Dove le metafore indicano un cambiamento in ordine a diversi elementi: lo stile economico, l'organizzazione educativa, i processi di inserimento della Chiesa locale, l'attenzione alle dinamiche culturali. Non è soltanto un passare da una figura ad un'altra, ma questa figura oggi corrisponde meglio alle domande. Mi sembra interessante questo anche se nella narrazione emerge una contrapposizione, evidentemente è un punto di fragilità.

La seconda idea, emersa in maniera evidente, è l'assunzione di uno stile di comunità. Dov'è la differenza tra comunità-famiglia e stile? Comunità-famiglia implica una scelta strutturale, istituzionale. Lo stile implica una percezione di un agire condiviso che sia un'esperienza che, pur nella differenza dei ministeri e delle responsabilità, abbia qualcosa di comune. Questo perché l'importanza della rete diventa oggi sempre più decisiva rispetto a sistemi di progetti molto frammentati, spesso legati ad iniziative estemporanee, all'emozione del momento. È vero che noi viviamo perennemente in emergenza, non so se questo sia un *kairós* o sia semplicemente un dato di fatto, per cui probabilmente avremo sempre l'emergenza attorno alla quale attivare processi anche affettivi-emotivi, ma laddove non ci fosse l'emergenza, non ci fossero i problemi è chiaro che individuare obiettivi di spessore missionario diventa molto più importante.

Il secondo punto della vostra narrazione è il bisogno di una spiritualità critica ed intelligente che pone al centro l'ascolto della Parola. In particolare quella Parola che si è condensata nell'esperienza limite. Un ascolto della Parola che è criterio interpretativo per la lettura dell'esistenza e della storia. Non soltanto un ascolto della Parola che serve ad alimentare un bisogno, ma che sia in grado di aprirci le prospettive perché questo ascolto diventi capace di trasformare la storia personale, comunitaria, territoriale, ecclesiale. Questa idea ha già in sé un metodo che deve diventare sempre di più il vostro: quello della *lectio* popolare; dove di fatto sono

le domande della storia, del quotidiano che fanno da potenziale espressivo alla Parola. Noi ci avviciniamo al testo con le domande che abbiamo. Sono queste domande che permettono al testo di far emergere tutta la ricchezza che altrimenti il testo non avrebbe se non in ordine a determinate classiche argomentazioni. Dalla narrazione è emerso che questo metodo è prezioso, addirittura per molti è punto di aggregazione spirituale. Questa spiritualità deve porre al centro Gesù di Nazareth.

La terza parola chiave che è venuta fuori è la necessità di autonomia nella ricerca di identità e nella consapevolezza del proprio carisma laicale. Un'autonomia che in alcuni momenti è anche legata a qualche forma di collaborazione. Questo mi è sembrato un punto di forza ma anche di fragilità. È evidente che la ricerca di autonomia indica un cammino, ma non può essere slegato da coloro con i quali noi viviamo la stessa esperienza di essere missionari, cioè con la famiglia comboniana. Non vorrei che la ricerca di autonomia diventasse apportatrice di un percorso necessario per la ricerca della propria identità laicale ma non in rete con chi già vive insieme a noi questo processo. Anche perché dall'altra parte, vista dall'esperienza dei missionari comboniani, l'idea di famiglia comboniana sta entrando sempre di più anche nella riflessione sulle strutture di governo. È necessario, dunque, che i due percorsi abbiano dei contatti perché si tratta di uno stile di collaborazione. È emerso molto chiaramente come è necessario che lo stile di collaborazione sia quotidianamente realizzato.

Il quarto elemento che è emerso come punto di forza dalla vostra narrazione è l'idea che è necessaria una formazione costante perché oggi le sfide culturali sono di un certo livello. Noi credenti abbiamo sempre percepito la formazione come un lusso, invece dobbiamo renderci conto che non può essere un lusso perché altrimenti rischiamo di essere poco capaci di creare progettualità. Questo significa mettere insieme risorse, competenze. È evidente che le esperienze formative vanno qualificate sempre di più e devono diventare obiettivi altrimenti non contribuiamo alla richiesta che il paradigma di missione oggi ci pone. Questo vale per l'Europa ma anche per le altre realtà del mondo dove le questioni non sono semplicemente legate a forme di banale cooperazione. Queste esperienze formative devono essere legate alla capacità di decostruire determinate strutture.

L'ultimo elemento appartiene senza dubbio alla lettura più propria del carisma comboniano. Sono ritornate alcune parole importanti: pace, giustizia, salvaguardia del Creato. Tradotto significa essere al servizio della costruzione di una *polis* nuova, di una città nuova. La capacità di scommettere su questi valori appartiene sia al carisma, sia alla provocazione che la Parola ci fa e anche alla traduzione etico-messianica di queste parole stesse.

Quali sono gli elementi che vanno ulteriormente rafforzati?

Il primo è la necessità che si punti su un'identità sempre più dinamica, aperta ma che dica l'essere laicale. Questo è importante perché richiede il bisogno di nuove forme di servizio.

Un altro punto fragile è il fatto che si percepisce la difficoltà di relazionarsi con la realtà ecclesiale con la quale attualmente non c'è un grande *feeling*. Una realtà ecclesiale che nella territorialità sembra essere indifferente ad alcune istanze che il carisma comboniano, laicale e non, porta nei circuiti del quotidiano. Si avverte che l'inserimento nella realtà parrocchiale e diocesana è difficile. Questo è un punto fragile perché per creare l'alternativa, la resistenza al "sistema" abbiamo bisogno di essere dentro anche con stili alternativi. Essere dentro non vuol dire necessariamente piegarsi. Ma per questo abbiamo bisogno della famiglia comboniana. È importante che la proposta che si fa non sia soltanto ad uso proprio perché nell'inserimento delle realtà possiamo diventare espressione di qualcos'altro. Quindi forme di vita inserite nel locale ma anche necessità di produrre una nuova cultura dell'essere cittadini e dell'essere missionari. Produrre cultura significa che lentamente la nostra identità laicale e missionaria ci deve portare a diventare anche agenti culturali e per essere agenti culturali dobbiamo vivere nel territorio con produzione anche culturale. È importante, inoltre, essere capaci di creare ponti culturali; cioè fare

in modo che le culture "altre" entrino anche a provocare il nostro modo di pensare, di lavorare, di interpretare.

Nel secondo passaggio propongo alcune riflessioni su quest'idea di paradigma entro cui dovremmo muoverci.

Il primo paradigma è questo: i cambiamenti socio-culturali non sono indifferenti all'idea di missione. C'è una stretta relazione anche perché i carismi nascono nel rapporto tra percezione di un problema della storia e lettura evangelica che illumina e si fa illuminare dal contesto culturale e sociale in cui si vive. Questo cambiamento di schema ha provocato quello che oggi è stato chiamato bisogno di un nuovo consenso pastorale, carismatico e teologico.

Il cambiamento paradigmatico della missione si può sintetizzare così: la missione la si vive come esperienza dell'annuncio del Regno laddove si è, a partire dalla centralità messianica di Gesù. Ma al tempo stesso, quando entra in gioco una missione che ha un'esperienza di apertura oltre il proprio territorio, è necessario che lo sguardo verso l'altro, verso gli altri (mondi, culture, tradizioni, esperienze religiose) sia presente nella nostra percezione. Lo sguardo di apertura è determinante perché gli altri ci danno la possibilità di rivisitare costantemente il paradigma di missione.

Un secondo elemento è il discorso della laicità. Laicità come dimensione culturale, etica e spirituale dell'esistenza. La laicità è una piattaforma della vita che ha alcune sue connotazioni. Ed è una piattaforma nella quale si inseriscono le diversità ministeriali senza le quali non potremmo dare forma a questa laicità. Se andiamo all'esistenza di Gesù di Nazareth riusciamo a comprendere cosa si intende per laicità come piattaforma della vita. Gesù, che rompe determinate strutture, ci dà questa idea.

Sono tre le caratteristiche che rendono la laicità un modo di essere.

La prima caratteristica è il principio della conoscenza. La laicità chiama ad uno sguardo critico, aperto, non ideologico. È il "conoscere" che si pone di fronte alla realtà. Guardate, dice Gesù, i segni dei tempi; osservate, scrutate e fatelo senza pregiudizi che non siano così forti da non mettere in movimento la comprensione.

La seconda è quella dell'autocritica. Siamo chiamati a mettere in discussione le nostre prospettive interpretative e a verificare le scelte, perché la laicità – che implica la costruzione di un mondo differente, la narrazione di un mondo alternativo – ha bisogno di questo principio di autocritica. E il principio di autocritica nasce proprio dalla conoscenza, dalla lettura.

Terza caratteristica: il metodo del dialogo-confronto. La laicità implica il dialogo-confronto che vuol dire capacità di aprirsi alla ricerca di una verità più ampia. Non è un caso che i principi democratici nascono proprio da questa prospettiva di dialogo-confronto. Un'istituzione, un gruppo, una comunità che voglia attuare lo stile del dialogo-confronto deve avere la capacità di educarsi ad una maggiore democrazia. Questa è la laicità a cui la dimensione cristiana aggiunge una sua qualità. Aggiunge la dimensione che Gesù di Nazareth ha introdotto nel rinarrare un nuovo volto di Dio, un nuovo volto di uomo, un nuovo volto della storia. Il Cristianesimo è chiamato ad educare la grammatica dell'esistenza, ma ha bisogno di quella grammatica senza la quale noi diventiamo tangenziali alla storia stessa. Gesù intercetta le domande della vita; risponde al problema della libertà, della giustizia, del lavoro, del tempo.

Terzo e ultimo passaggio.

Tutto questo quali indicatori ci dà per riflettere sul telaio di un'identità dei laici missionari comboniani? Ascoltando stamattina le vostre narrazioni ho provato a fare un elenco. È bene che su questi indicatori i lavori di gruppo possano attivarsi.

Teniamo presente, innanzitutto, che l'identità è dinamica e aperta. Non esiste un'identità che si possa fissare. L'identità è un cammino, un processo che ha bisogno di aperture. Per l'identità missionaria comboniana l'apertura è anche l'ascolto, la prospettiva delle altre realtà: Africa, Brasile, Messico, Ecuador... È importante questa interazione, qualcuno la chiama il meticcio dell'identità.

Primo indicatore: un'identità dinamica e aperta si centra sugli obiettivi. Non esiste un'identità che non miri ad un obiettivo. Quali sono gli obiettivi? Ad esempio creare una cultura di giustizia, essere laici attraverso uno stile di vita di solidarietà, vivere l'esperienza dell'ospitalità... È l'obiettivo che dinamizza l'identità. Gli obiettivi sono storici. Probabilmente non si possono neanche predeterminare. Magari tra 30 anni quello che stiamo dicendo oggi non vale più.

Secondo indicatore: la lettura interpretativa dei contesti. Del contesto territoriale che è espressione dei contesti culturale e politico. Il contesto è importante. È il luogo dove noi viviamo; è il quotidiano nel quale giochiamo noi stessi, il nostro modo di essere. La lettura del contesto è complessa. L'attuale contesto, per esempio, esige un percorso di formazione costante.

Terzo indicatore: l'identità che si inserisce nel contesto deve essere in grado costantemente di mettere in relazione l'essere comunità credente nella sua differenza e alternative alla cultura del mondo. Dove la differenza e l'alternatività è qualitativa, non è per un capriccio. Alter-nativo, scriveva Schopenhauer, significa nascere dall'alto. Siccome noi non siamo fuori dal contesto in cui viviamo questo legame è costante.

Quarto elemento indicatore: elaborare una spiritualità, una lettura dell'identità laicale comboniana anche attraverso forme culturali e politiche. Questo è uno specifico importante. Quello che è stato chiamato stamattina da qualcuno "promuovere i valori del Regno". Questo è un indicatore di un'identità, non è semplicemente opzione.

Quinto indicatore: questo richiede una condivisione delle ministerialità che siano in rete (network delle ministerialità). Ministerialità anche da creare e da ricreare laddove vengono proposte come elementi costitutivi tenendo presente che in questa ricchezza ministeriale in rete la missione locale diventa universale. La ministerialità, per esempio, dell'*advocacy* (organizzare forme di informazione, resistenza, promozione dentro strutture culturali e politiche su problemi di giustizia, pace, diritti...). Questo è un dato importante, appartiene all'identità.

Il sesto indicatore di identità è quello che parte dalla consapevolezza che essere alternativi non sarà mai un fatto di maggioranza. Quando dico che un indicatore è la qualità della spiritualità missionaria si deve partire dalla percezione che questo indicatore ci farà sempre essere "resto". Dobbiamo dimenticare l'idea che siamo sociologicamente ciò che conta. Questo dovrebbe diventare anche uno stile istituzionale ma intanto assumiamolo noi come forma. La resistenza è determinata anche da queste capacità di creare alternative in rete. Questo indicatore esige la collaborazione della famiglia comboniana altrimenti se ci nuclearizziamo rischiamo di perdere questo obiettivo perché abbiamo bisogno di differenti logiche di presenza nella cultura, nella Chiesa e nella società. Anche su questi obiettivi è opportuno che si lavori insieme. Questo ci pone anche la falsa alternativa tra inclusione-esclusione. Non è un problema nostro includere o escludere. Noi non dobbiamo essere agenti di inclusione o esclusione, dobbiamo essere agenti di promozione di una relazione più ampia perché poi sarà la storia, le scelte, la qualità, il percorso ad includere o escludere.

Ultimo indicatore: la trasformazione della storia come atteggiamento profetico. Comboni ha permesso di far crescere l'identità; noi dobbiamo continuare questa crescita, non dobbiamo arrestarla. L'attenzione profetica è importante per due motivi: primo, per la presenza sul territorio; secondo, per l'organizzazione di una famiglia comboniana. Creare famiglia comboniana, con questa identità aperta, significa creare le condizioni perché la qualità del carisma sia realmente profetica: alternativa, di esodo, di dialogo, di capacità, di non includere né escludere. Questo implica un percorso, un cammino ampio.

Tutto questo (la narrazione, il paradigma e questi indicatori) ci fa capire come l'identità laicale comboniana è un'identità dinamica che ha bisogno di un consenso teologico, pastorale e carismatico attraverso una forma di collaborazione di tutta la famiglia perché questo indicherà un'alternatività alla dimensione culturale ma anche alla dimensione ecclesiale.

Raccolta delle “perle” emerse dai gruppi di condivisione

Gruppo 1

Identità: consideriamo l'identità come una cosa che si costruisce nelle attività, nel divenire. Abitiamo in diversi contesti, siamo di diverse generazioni e ciascuno vive la propria identità di LMC senza che questo sia motivo di divisione o di chiusura. Sentiamo che questa complessità, se messa in rete tra di noi e con altri gruppi, ci può arricchire.

Comunità: è importante creare piccole comunità di resistenza che ci tengano all'erta e in permanente formazione dando frequenti occasioni di incontro e confronto che ci fanno crescere. La comunità, intesa nel senso anche di coabitazione (es. La Zattera o ACF), è uno spazio necessario per chi parte in missione e soprattutto per chi torna. È anche uno spazio in cui si vive la fraternità.

Famiglia: importanza di focalizzare l'esperienza missionaria attraverso la famiglia. Famiglia da tutelare e vivere missionariamente anche appoggiando e incentivando la costruzione di comunità di famiglie (composte da famiglie, singoli ed anche religiosi/e).

Sogniamo la collaborazione con l'intera famiglia comboniana in uno spirito di autonomia e corresponsabilità: ognuno fa le sue scelte ma nel dialogo e nell'attenzione reciproca.

Gruppo 2

Spesso i comboniani vengono visti come “alternativa” alla Chiesa; ma essere qui, poter avere uno stile comune e poterci confrontare ci permette di scongiurare questo pericolo.

Sentiamo l'importanza del carisma comboniano per il mondo e per la Chiesa. Il contatto con altri percorsi è importante.

Domandarsi cosa significa vivere la missione oggi, come e dove.

Importanza di fare le domande giuste alla Parola perché illumini la nostra fede ed il nostro cammino.

Sta emergendo il nostro sentirci comunità territoriali più che gruppi.

Annunciare il Vangelo rimettendo al centro Gesù Messia e la missionarietà di Gesù. Proporre i valori del Regno con forza, attraverso l'interculturalità e l'apertura.

In questo incontro emerge qualcosa che è nuovo in Europa e nel mondo rispetto al laicato missionario comboniano.

Gruppo 3

Si sente la necessità di ecclesialità. Comboni pensava la Chiesa come ampia e non nazionale. Cerchiamo elementi positivi negli altri gruppi all'interno della Chiesa.

Dobbiamo avere come modello quello della circolarità, non quello del movimento: questa è una caratteristica preziosa.

È bella la profezia in cui tutta la famiglia comboniana si confronta, legge i segni dei tempi ed elabora un cambiamento continuo.

È bella la spiritualità legata all'essere minoranza nella società.

È importante restare dentro la struttura anche quando non piace: è così che si fa il cambiamento.

Salvare l'Africa con l'Africa, come salvare la mia parrocchia con la mia parrocchia.

Fare leva sulla bellezza/positività che c'è in ogni realtà che ci circonda.

Gruppo 4

È importante che all'interno di ogni gruppo le persone siano libere di condividere le proprie esperienze e competenze camminando insieme in uno spirito di comunione.

Per camminare è necessaria una formazione costante che parta dalla contestualizzazione del territorio nel quale viviamo. Comanderemo, così, come la missione non sia da considerarsi solo al di fuori dell'Europa.

Gruppo 5

Abbiamo riflettuto sull'identità comboniana. Noi non siamo un "movimento", siamo delle "originalità che cambiano", delle comunità che condividono, non che danno delle indicazioni. Siamo segno dei tempi, abbiamo un sentire comune.

Per questo è molto importante la flessibilità, un'identità senza confini che include, non che esclude. È questa flessibilità che fa accogliere i momenti giusti della storia.

In tutti i gruppi c'è un desiderio di opporsi al sistema, di essere alternativi.

È importante la comunità vista anche come modello alternativo, come luogo di sogni comuni. "Dio, infatti, intreccia il suo respiro con i nostri sogni". Dobbiamo continuare a chiederci quali sono i nostri sogni.

È importante intendere la missione non come poesia ma come vita normale, coerenza.

Accomuna a tutti un bisogno di rete, di relazioni, un cammino comune con tutta la famiglia comboniana.

Gruppo 6

Innanzitutto è stato sottolineato l'aspetto della familiarità. Molte persone oggi si sono sentite in famiglia, hanno respirato la stessa aria. Importante anche l'attenzione data ai bambini. Si è avuta un'idea di famiglia, di comunità.

Un gruppo può avere dei problemi quando i missionari cambiano frequentemente. C'è sempre bisogno di ricostruire un incontro, un contatto. È fondamentale avere lo stile della comunità in cui agire nella condivisione e nella continuità del tempo.

La destrutturazione è un processo dinamico perché gli stimoli che arrivano sono sempre continui.

Per quanto riguarda il concetto di "nome di Dio" è importante evitare il rischio di collegarlo a qualcosa di lontano dalla vita.

Presenza sul territorio che sia una forma di resistenza. Testimonianza che diventa annuncio, denuncia e soprattutto si basa sulle esperienze concrete. Tutto ciò partendo da piccole comunità che analizzano il territorio in cui sono inserite.

Bella l'idea di identità come qualcosa di aperto. Con uno stile ben definito ma aperto al dialogo e non escludendo.

Gruppo 7

C'è bisogno di criticare anche quando ci potrebbero essere delle ripercussioni.

Consapevolezza che bisogna essere alternativi ed accettare serenamente che non saremo mai maggioranza, ma la cosa importante è incidere nella società.

Bisogna ripartire dalla Parola, soprattutto dal Vangelo e dalla figura di Gesù che è la chiave per arrivare a Dio.

Azioni come quelle di raccolta fondi, che potevano valere 20-30 anni fa, ora non sono prioritarie. Il laico comboniano deve essere creatore di cultura, deve fare rete e deve stimolare le persone a

pensare.

Considerare l'altro per quello che è, perché senza gli altri non possiamo crescere.

Gruppo 8

Noi siamo partiti dall'attenzione alla storia in cui si realizza la Parola di Dio. Questo avviene solo per azione dell'uomo che deve essere agente di cambiamento e deve creare una cultura diversa promuovendo i valori del Regno. Tutto ciò non si può fare da soli: ci vuole il confronto, il dialogo ed è necessario essere in rete. Siamo minoranza che deve essere come il lievito che fa crescere la pasta.

Dobbiamo avere un'identità correlata che cresce nelle relazioni e che si mette sulle tracce di Dio. Essere una comunità in cui la cosa importante è la testimonianza e quindi essere al servizio dei poveri come opzione preferenziale. Infatti noi abbiamo come modello un Dio che è pane spezzato e quindi per noi i protagonisti sono i dimenticati della storia.

Non dobbiamo chiuderci all'interno di un guscio ma metterci sempre in discussione ed essere critici con noi stessi, perché solo in questa maniera possiamo raggiungere una vera consapevolezza del carisma laicale.

Intervento di Giuliana Martirani

Da geografa vorrei dirvi qualcosa sulla questione dell'identità. Grazie alla velocità di spostamento, a internet, ai *social network* il mondo non ha più una barriera *spazio-temporale*.

Non ha più senso pensare alla divisione del mondo in Nord-Sud, Est-Ovest. La teoria dello scontro di civiltà ha portato ad una chiusura delle identità. Ma con la velocità spazio-temporale anche le identità assumono un significato più reale, più vero.

Parliamo ad esempio della vostra identità spirituale. Vi ritrovate qui perché probabilmente vi siete identificati in un comune sentire religioso. Se in questo incontro fosse entrata una spiritualità diversa dalla vostra l'avreste percepita come estranea e non solo perché appartenente ad un'altra religione. Se ad esempio qualcuno vi dicesse che il laico deve assolutamente obbedire al prete ed alla suora voi avvertireste queste parole come estranee al vostro modo di pensare. Potremmo dire che vi siete identificati in un'identità spirituale di persone "in piedi". Di laici "in piedi" che possono dare il loro contributo nella Chiesa senza soggezione e inferiorità.

Questa spiritualità va al di là delle razze, dei confini, delle religioni.

Un'identità spaziale che noi avvertiamo come disturbante è quella della chiusura degli spazi: non avere la possibilità di spostarci. Avere, quindi, un'apertura spaziale è importante perché ci permette di muoverci, di viaggiare. In questo modo noi possiamo andare alle Seychelles o in America senza visto o senza limitazioni. Ma anche gli altri devono poter venire a casa nostra. Ci rendiamo conto che la *via dell'orizzonte aperto* è un'identità che va al di là delle nazionalità e dei passaporti. I primi che hanno capito l'importanza degli orizzonti spaziali aperti sono stati i missionari.

Ma noi non viviamo solamente nello spazio, viviamo anche nel *tempo*. Ci possono essere chiusure generazionali ad esempio tra anziani e adolescenti. Un'identità aperta è quella che ci apre ad un concetto diverso di relazioni familiari e comunitarie: ci apre ad un'identità forte che ci contraddistingue nelle relazioni familiari non con conflitto ma con il superamento del conflitto, il perdono e la riconciliazione. La *via della mediazione* è, quindi, anch'essa una via dell'identità che ci identifica con tante altre persone che siano cristiane o musulmane, del Nord o del Sud, bianche o nere o gialle poco importa.

La nostra società con atteggiamenti arroganti e di superiorità è diventata cieca e non profetica. Ma nella cultura, nella scienza e nell'educazione sta crescendo sempre di più la *via dell'umiltà*.

Forme di umiltà che si possono tradurre in educazione alla pace, alla nonviolenza, all'ambiente, all'interculturalismo. Ci vuole molta umiltà per non fare gli scontri interculturali ma per fare invece l'incontro delle culture. Anche questa è un'identità che nasce in contesti missionari come il nostro in cui si è a contatto con le altre culture.

Noi coltiviamo anche un rapporto con l'economia e proprio dal mondo missionario sono scaturite delle riflessioni su come fossero poco etiche le finanze, smodato ed acritico il nostro consumo. Il commercio risente di un modello di sviluppo industriale che è già superato perché con i problemi che ha la Madre Terra tutto ciò si dovrà obbligatoriamente cambiare. *“Per amore” e non per dolore* o costrizione, o regimi di austerità e manovre finanziarie, dovremo percorrere nelle scelte economiche quotidiane e in quelle politiche e produttive la *via della sobrietà*, una sobrietà felice perché liberamente scelta e non imposta. Un'economia, dunque, fondata sulla sobrietà felice, diventa un valore che appartiene all'umanità. E quando nell'economia si infiltra l'illegalità è importante intraprendere la *via della resistenza*.

La *via della mitezza*, poi, ci unisce alla nonviolenza di Gandhi. Tanti popoli hanno sperimentato che ci si può liberare dai regimi dittatoriali praticando la nonviolenza attiva.

Tutte queste vie, che sono le vie della nostra speranza e della nostra identità, ci conducono ad un'unica via che don Tonino Bello avrebbe chiamato *“pensiero meridiano”*. Che cosa può venire di buono da Nazareth? Che cosa può venire di buono dai “niente” della storia? Può venire una *mistica meridiana* che ci aiuta a cambiare un modello di sviluppo ingiusto e ci spinge a lavorare con e per gli ultimi della società.

Intervento di Rosanna Braglia

Ho ricevuto una formazione in questa casa comboniana ed ho fatto un cammino con p. Lino Spezia.

Sono stata in missione dal 2006 al 2009 nella Repubblica Centrafricana, vivendo in comunità insieme a laiche spagnole e portoghesi. Lavoravamo nel campo dell'educazione, della sanità, della promozione della donna in particolare con i pigmei della foresta che sono i più discriminati.

Ho avuto la possibilità, in seguito, di condividere la mia esperienza pubblicando il libro [*L'Africa a due mani*](#).

Nel campo della collaborazione con i laici, Daniele Comboni fu un precursore in un'epoca marcata dal clericalismo prevedendo anche un laicato missionario africano. Per realizzare il suo Piano per la rigenerazione dell'Africa, Comboni aveva bisogno di tutte le forze (padri, suore e laici) per meglio penetrare il tessuto sociale; non solo per liberare fisicamente le persone dalle catene della schiavitù ma anche dalla loro cultura tribale ed insegnare loro che esisteva un Dio, che potevano chiamare Padre, che li amava da sempre.

Salvare l'Africa con l'Africa significa per me aiutare gli africani a riappropriarsi del proprio Paese, della propria terra, delle proprie risorse, della propria dignità che per fame e sfruttamento sono tenuti in scacco dai potenti della Terra. Questo è un peccato che grida davanti a Dio.

Il Concilio Vaticano II ha fatto rinascere nei laici il senso della loro missionarietà, perché ogni battezzato è chiamato a portare il messaggio di Cristo. È così che i missionari comboniani hanno cominciato a riflettere su questo importante passaggio chiamando i laici ad affiancarli nel lavoro di evangelizzazione.

Il laico missionario comboniano è anche colui il quale sente che la missione in Africa non si è conclusa con l'annullamento dei confini. Oggi i confini li detta l'economia tra il Nord capitalista e il Sud immerso in una povertà assoluta. Ritengo che fino a quando ci sono popoli sfruttati e bambini con la pancia piena di vermi è sempre tempo di partire.

In questa riflessione del laicato missionario comboniano si sono incontrati i rappresentanti di

diversi Paesi europei (Spagna, Portogallo, Germania, Italia). Hanno cercato insieme punti in comune, percorsi paralleli e modalità per relazionarsi con l'Istituto. Questa realtà LMC si è sviluppata anche in altri continenti e in altre Province comboniane. Ora ogni Provincia ha un missionario comboniano come referente sul territorio.

Dal 2 all'8 agosto 2012 a Verona si svolgerà l'Incontro europeo dei LMC al quale siete tutti invitati. Il tema dell'Incontro sarà "Seguendo i passi di Comboni".

Rosanna Braglia – rappresentante dei laici missionari comboniani "ad gentes"

Intervento di p. Claudio Longhi

Ringrazio il Signore di essere qui con voi. È la concretizzazione di un sogno avuto all'inizio del 2008, quando chiesi a Tony di fare una mappatura dei gruppi di laici comboniani presenti in Italia perché avevo il desiderio di conoscere le diverse realtà.

Ringrazio coloro che hanno preparato questo incontro e tutti voi che avete partecipato.

Ringrazio i relatori che ci hanno dato molti spunti di riflessione.

È stato bello incontrarsi e conoscersi, adesso è importante continuare a tessere questi fili mantenendo le relazioni. Se vi è difficile incontrarvi a livello nazionale potreste farlo a livello zonale.

Mi è piaciuta molto l'idea della circolarità comunionale, non piramidale: i missionari comboniani si affiancano a voi e camminano con voi.

⇒ <https://www.comboni.org/contenuti/108013>

P. Claudio Longhi – rappresentante della commissione provinciale per i laici missionari comboniani

Testimonianze

Ilaria Arcara e Federico Veronesi raccontano la loro esperienza missionaria iniziata nel marzo 2010 ad Açailândia (Brasile). Cominciano la testimonianza facendo vedere un filmato di 4 minuti tratto dal documentario [*Non Vale*](#).

⇒ <http://www.laicicomboniani.it/tag/acailandia/>

⇒ <http://www.emi.it/il-prezzo-del-ferro>

Maria Grazia Pizzi e Marco Piccione raccontano le loro motivazioni e la preparazione in vista di un'esperienza missionaria di 3 anni ad Aber (Uganda) con il piccolo Francesco. Concludono la testimonianza leggendo una [*lettera di Caterina Fausti*](#), LMC che si trova dall'agosto 2009 ad Aber.

⇒ <http://www.laicicomboniani.it/tag/aber/>

Intervento di p. Venanzio Milani

Grazie per la possibilità di questo intervento.

Felicitazioni per l'Assemblea, non solo interessante, ma credo molto utile per le tematiche trattate, per la grande partecipazione e quindi per il cammino dei laici missionari comboniani.

Ringraziamenti agli organizzatori per l'invito e a tutti voi per la partecipazione.

Felicitazioni e ringraziamenti da parte dei comboniani e delle comboniane presenti

all'Assemblea, con i quali ho concordato quanto dirò.

Abbiamo apprezzato il clima sereno, fraterno e nello stesso tempo impegnato. Bello anche vedere convivere in questi giorni famiglie con bambini.

Oltre alle narrazioni dei gruppi che hanno evidenziato molteplici e variegata iniziative, di grande stimolo alla riflessione sono stati gli interventi di p. Domenico, di Carmelo e di Giuliana. Interessanti nelle narrazioni i "simboli" usati per sottolineare attività, vita vissuta e impegni anche futuri: rete, strada, arcobaleno, stelle impazzite, pappagalli, fiori, ecc.

L'augurio che facciamo è di riuscire a vivere una identità di laici missionari comboniani come percorso dinamico, in continua identificazione, come ha ricordato Giuliana, e quindi una identità non statica o di chiusura o conflitto, ma che supera ogni diversità e arriva alla comunione perché sostenuta e motivata da una spiritualità "in piedi", secondo il vissuto e lo spirito sempre attualizzato di Comboni.

Un plauso particolare meritano coloro che hanno fatto, stanno facendo o faranno esperienze di missione in Africa e in America Latina: realizzano una delle caratteristiche fondamentali della vocazione missionaria comboniana. Le loro esperienze sono di grande stimolo per altri nel seguirli o nel continuare l'impegno missionario qui in Italia.

Un sincero grazie anche per le loro coraggiose testimonianze.

A livello di Istituto comboniano la presenza e la "risorsa" laici è sempre stata presente, anche se in modi molto diversi. Ed è stato oggetto di continue riflessioni e iniziative. Mi permetto di ricordare il primo documento capitolare organico sui laici: è stato stilato nel Capitolo del 1991.

Il laicato con riferimento a Comboni e ai comboniani e comboniane è quasi come un arcipelago: troviamo amici, simpatizzanti, benefattori, volontari, partenti per le missioni, animatori, collaboratori, ecc. Una presenza e una risorsa da valorizzare.

Rosanna ci ha parlato dei LMC in Europa. Secondo il nostro punto di vista, in Italia c'è una realtà nuova nel contesto della riflessione sulla missione in generale e in particolare in Italia e in Europa: ci sono laici che partono per la "missione" e laici che operano missionariamente qui, nell'unico spirito e carisma di Comboni. È una realtà "nuova" da seguire, consolidare, potenziare. In questo vostro cammino di Laici Missionari Comboniani, sappiate che come comboniani e comboniane siamo presenti.

Abbiamo raccolto alcune provocazioni (es. comunità miste, presentazione nei GIM della vocazione laicale missionaria, ecc.) che saranno oggetto di riflessione a livello di Consiglio, comunità e commissioni.

A proposito di commissione, non posso che condividere e ripetere quanto il superiore provinciale p. Corrado ha detto. Aggiungo che spero di renderla non solo dei comboniani, ma della famiglia comboniana.

La commissione è stata fatta per l'importanza che il Consiglio provinciale ritiene debba essere data ai laici. Ha lo scopo di animare i religiosi ad una maggiore apertura e collaborazione con i laici, garantire continuità di riflessione, orientamenti, iniziative e collaborazioni, più facilmente realizzabili con un gruppo anziché attraverso una sola persona.

A tutti i migliori auguri per questa felice avventura di Laici Missionari Comboniani.

P. Venanzio Milani – rappresentante del Consiglio provinciale italiano dei missionari comboniani e coordinatore della commissione provinciale per i laici missionari comboniani

Celebrazione eucaristica



Invio missionario di Ilaria e Federico e di Marco e Maria Grazia con Francesco



All'offertorio i pezzi di stoffa di ciascun gruppo vengono uniti per comporre il *patchwork*

Analisi schede valutazione Assemblea

Sono state restituite 39 schede compilate.

ORGANIZZAZIONE	Ottimo	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Non espresso
	24	11	-	-	4
STRUTTURA ACCOGLIENZA	Ottimo	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Non espresso
	24	15	-	-	-
CELEBRAZIONE PREGHIERA	Ottimo	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Non espresso
	23	9	4	2	1
CONTENUTI	Ottimo	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Non espresso
	19	18	1	-	1
DOMENICO GUARINO	Ottimo	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Non espresso
	27	9	3	-	-
CARMELO DOTOLO	Ottimo	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Non espresso
	25	12	1	1	-
GIULIANA MARTIRANI	Ottimo	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Non espresso
	25	11	2	-	1
PARTECIPAZIONE	Ottimo	Buono	Sufficiente	Insufficiente	Non espresso
	27	11	-	-	1

Suggerimenti:

- Molti contenuti in poco tempo.
- Proprio per la ricchezza, bellezza e complessità dei contenuti sarebbe meglio diluire tutto in due giorni (solo per non rischiare di cedere alla stanchezza!). Un po' più di pausa tra un incontro e l'altro. Ottimo servizio per i bambini, grazie.
- Giuliana Martirani: intervento un po' teorico e generale. Ottima partecipazione soprattutto dei gruppi nuovi.
- Più tempo per le relazioni degli esperti.
- Necessita più tempo (un giorno in più?). Aggiornarsi reciprocamente anche su "problematiche istituzionali" all'interno della famiglia comboniana ma anche con Missio, CEI, ecc. (es. convenzione per laici "ad gentes"). È bene che tutti i LC siano informati su cosa accade e cosa c'è rispetto al laico che parte. Piccoli gruppi di lavoro anche per settori di questo tipo.
- Per la prossima volta occorrerebbe dare più spazio a momenti biblici, di preghiera e di silenzio. È mancato Comboni con la sua spiritualità e il suo carisma. Per il resto sono stati due giorni stupendi: carichi di provocazioni, domande, riflessioni e persone stupende. Grazie.
- Problema partenze in anticipo.
- Celebrazione il sabato pomeriggio, alla fine, in modo da permettere la presenza di tutti.
- Preparare meglio la celebrazione finale perché sia di più la sintesi del vissuto durante l'esperienza.
- Far incontrare di più le persone in piccoli gruppi.

- Prossimo incontro a Palermo?
- Variare sede incontri.
- Continuare con incontri nazionali annuali incentrati anche sulla formazione.
- Fare un'Assemblea nazionale almeno ogni due anni. Fornire il materiale dei relatori (presentazioni PowerPoint) ai partecipanti.
- Incontri nelle varie zone di provenienza per vivere le realtà locali.
- È stata un'esperienza meravigliosa e corroborante.
- Grazie per tutto.
- Avanti così!

